

TESTO DELL'INTERROGAZIONE

Il lupo perde il pelo, ma non il vizio. Il malandazzo continua

Nel giugno di quest'anno il Gran Consiglio ha deciso la revisione parziale della Legge sull'ordinamento degli impiegati dello Stato e dei docenti (LORD) e della Legge sugli stipendi degli impiegati dello Stato e dei docenti (LStip), introducendo, tra l'altro, il salario al merito. Sindacati e socialisti hanno combattuto questa revisione, e in seguito si sono organizzati per il referendum. Fin qui nulla di strano, anzi. Non è infatti di questo che si intende trattare, in quanto ognuno è giustamente libero di esprimere la propria visione delle cose e l'opposizione è legittima, così come, chiamare il popolo ad esprimersi, è un atto di sana democrazia; ci mancherebbe. Ma a tutto c'è un limite, dettato dal buon senso e dall'opportunità. Già durante la raccolta delle firme, il sindacato VPOD, il cui segretario cantonale è pure collega in Gran Consiglio nonché capogruppo PS, aveva sguinzagliato i propri addetti negli uffici statali, passando a setaccio funzionari e subalterni, persino negli uffici del Consiglio di Stato. In questa occasione, non ci si è limitati a chiedere di firmare il formulario, ma ci si è spinti ben oltre, in particolare verso quei funzionari reticenti o non convinti, con l'obiettivo di convincerli della necessità dell'opera. Ma c'è di peggio. A quei dipendenti che legittimamente non se la sentivano di aderire, a quanto sembra, ci si è prodigati con l'arma sottile, ma del tutto inaccettabile, della pressione psicologica, che consiste nell'indurre al dubbio e al senso di colpa chi osa pensarla diversamente. Pur essendo assai grave, e meritevole di ulteriore approfondimento, il tema principale, per ora, resta un altro.

Ci si è addentrati negli spazi aperti al pubblico, appositamente creati e attrezzati per le necessità dei cittadini, ma non solo; appunto, anche laddove l'accesso è rigorosamente riservato agli autorizzati, per scopi ben precisi e funzionali alle necessità del cittadino. Di certo, non per i bisogni di affermazione della propaganda politica, e tanto meno dei partiti.

La questione fu sollevata su *La Regione Ticino*, in prima pagina, e se ne occuparono anche le emittenti radiotelevisive e altre testate, intervistando gli interessati, che si sono giustificati alla bell'e meglio, non senza imbarazzo. La cosa sembrava chiarita, e fu quindi archiviata, classificandola come un grossolano "incidente di percorso", da non ripetersi. Le firme per il referendum sono state raccolte e il prossimo 28 novembre il cittadino potrà liberamente esprimersi.

L'imminente votazione cantonale sta suscitando, come è giusto che sia, un ampio dibattito pubblico: contrari e favorevoli possono esprimersi liberamente sui media, i quali danno libero spazio e senza censura alle diverse opinioni: qualunque esse siano. Altresì, vi sono numerosi altri posti e ambiti in cui perorare la propria causa, come dibattiti, assemblee, organizzazioni, ecc. Qualora non bastassero, restano pur sempre libere e ampiamente accessibili le pubbliche piazze o, in extremis, anche i mercatini.

Ma a quanto sembra, il lupo perde il pelo, ma non il vizio. E il malandazzo continua. Desta sorpresa, e diciamo, anche indignazione nel Paese, osservare che dei rappresentanti sindacali, presumibilmente al soldo del già noto sindacato VPOD, si sentano in diritto di visitare, non tanto, o non solo, le piazze e i mercatini, ma gli Uffici cantonali, girovagando tra scrivanie e incarti confidenziali e delicati, per distribuire materiale informativo (volantini, ecc), perorare la causa, con l'evidente scopo di convincere i funzionari a votare e far votare contro la riforma voluta dal

Consiglio di Stato e dal Gran Consiglio. Questo, appunto, non sulla pubblica via o in apposite assemblee serali, ma nel bel mezzo dell'orario di lavoro, in luoghi inequivocabilmente riservati a ben altre importanti attività.

Amnesso che questa attività politica-sindacale fosse stata autorizzata da qualche funzionario di manica larga, l'opportunità, meglio la decenza, non avrebbe perlomeno consigliato di consegnare i volantini di propaganda agli appositi servizi di distribuzione dello Stato?

Questo modo di agire, che lascia a dir poco perplessi, non getta buona luce sul funzionamento dell'Amministrazione e sul modo di interpretare il ruolo che essa è chiamata a svolgere. Anzi. L'agire del sindacato, magari con la benevolenza di qualche funzionario, contribuisce una volta di più a mettere in cattiva luce l'importante lavoro che viene svolto dalla maggioranza dei funzionari, con impegno e dedizione, facendo credere all'osservatore esterno che a Bellinzona, invece di occuparsi degli importantissimi dossier e incarti riguardanti i cittadini, si è in ben altre faccende affaccendati. Gli intenti sembrerebbero quindi pericolosamente rovesciarsi: da difensori d'immagine, ad inopportuni detrattori.

Fermo restando che i dipendenti statali, durante le ore di presenza in ufficio, sono tenuti a svolgere unicamente le mansioni a loro assegnate, quindi offrire un Servizio di qualità al cittadino; constatato che, i sindacalisti continuano ad accedere liberamente, con il benestare (collaborazione?) di alcuni funzionari (facendo sberleffo, non solo del buon senso, ma probabilmente anche di regolamenti in tal senso), ad aree non accessibili al pubblico e alle gente comune, si chiede al Lodevole Consiglio di Stato:

1. È a conoscenza della frequentazione degli uffici cantonali, non accessibili al pubblico, da parte di sindacalisti?
2. Chi ha la competenza e l'autorità, per dare queste autorizzazioni? Per quali precisi scopi?
3. Quale è, se c'è, la chiara direttiva in materia che legittima questo andazzo?
4. Semmai questa autorizzazione è data, si ritiene quindi acquisito il diritto dei sindacati di poter accedere agli uffici statali quando e come vogliono? E di conseguenza, tale diritto, è quindi estendibile a qualsivoglia associazione o ente, ma anche al semplice cittadino impegnato, che abbia un minimo interesse pubblico, per gli stessi scopi di propaganda politica?
5. Ritiene corretto che gli uffici statali, non accessibili al pubblico, classe operaia o dirigente che sia, vengano utilizzati per fare propaganda politica?
6. Considera accettabile che i funzionari pubblici vengano distolti dalle attività lavorative da parte di rappresentanti sindacali, togliendo tempo e attenzione alle importanti mansioni per le quali sono pagati?
7. Considerato che i rappresentanti sindacali (ammesso e non concesso che abbiano l'autorizzazione) si permettono di entrare negli uffici dell'amministrazione, quando e come vogliono, girovagare tra le scrivanie (custodite o non), anche tra incarti e dossier di particolare confidenzialità e delicatezza, che trattano anche questioni personali di cittadini, come intende tutelare la fondamentale garanzia di sicurezza e della privacy, imperativa in un servizio pubblico che si rispetti?

Fiorenzo Dadò